



RELAZIONE INCONTRO APPLICHIAMOCI: screen education

(FASCIA 0-6 ANNI)

4 marzo 2022 h 17:00 - 19:00

Relatrici:

- Barbara Volpi; psicologa, Dipartimento psicologia dinamica e clinica "Sapienza" - Università di Roma
- Marzia Perrone; psicologa e formatrice "Università della Strada Gruppo Abele" di Torino

L'incontro affronta il tema dell'educazione digitale, o "screen education", che è diventato particolarmente rilevante a causa della recente pandemia di Covid-19, che ha "costretto" diversi giovani (nonché insegnanti, educatori e genitori) a misurarsi con le nuove tecnologie anche in ambito didattico. La recente esperienza con l'educazione a distanza "DAD" ha infatti mostrato quanto l'Italia sia indietro rispetto agli altri paesi in materia di educazione digitale, e quanto sia necessaria una collaborazione fra professionisti, scuola e famiglia nell'ambito di un medesimo patto educativo. Una delle cause individuate come co-responsabili di fallimenti educativi nell'istruzione a distanza è stata il tentativo di riproporre le dinamiche di una lezione frontale ma in maniera digitale e asincrona, quando invece sarebbe stato auspicabile adattare le metodologie educative al nuovo strumento, magari utilizzando gruppi di lavoro. Utile è anche considerare il concetto di "zona di sviluppo prossimale" (ZSP) descritto dallo psicologo e pedagogista Lev Vygotskij, che afferma come l'apprendimento del bambino si svolga essenzialmente con l'aiuto degli altri. La ZSP è definita infatti come la distanza tra il livello di sviluppo attuale e il livello di sviluppo potenziale che può essere raggiunto con l'aiuto di altre persone, che siano adulti o dei pari con un livello di competenza maggiore: tali concetti possono (e dovrebbero) essere applicati anche all'educazione digitale e non solo. Bisogna infine considerare anche le difficoltà di ordine sociale causate o esacerbate dalla pandemia, che ha impedito ai ragazzi di socializzare per mesi, per poi "costringerli" a ritornare a modalità scolastiche "in presenza", creando situazioni di disagio o veri e propri disturbi. In questo senso può capitare che i ragazzi tentino di "rifugiarsi" nuovamente nella vita online, più rassicurante e prevedibile dello sconfortante e incerto mondo esterno.

Come già ribadito nei precedenti incontri, le nuove tecnologie sono essenzialmente degli strumenti neutri, il cui utilizzo può essere più o meno vantaggioso, e che quindi possono trasformarsi in potenziali rischi tanto quanto in potenziali opportunità. Un esempio in tal senso è il telefono cellulare, strumento che ormai viene affidato ai bambini prima dei 10 anni di età, in contemporanea con la prima comunione; in questo contesto, esso perde la funzione strumentale e diventa un dono o un giocattolo, con il rischio di sottovalutarne i rischi.

In ogni caso, bisogna tenere presente l'inevitabilità del contatto dei ragazzi con la tecnologia, ad un certo punto del loro ciclo di vita. In questo contesto rientra anche il concetto di "nativi digitali" per indicare appunto i giovani delle nuove generazioni, che sembrano essere "naturalmente" predisposti e abili nell'utilizzo della tecnologia (o quantomeno più abili dei loro predecessori e dei loro genitori). Il condizionale in questo senso è d'obbligo: ricerche neuroscientifiche hanno infatti dimostrato come il concetto di "nativi digitali" sia sostanzialmente fallace, in quanto chiunque, dopo un utilizzo di strumenti tecnologici di soli cinque giorni, mostra l'attivazione e la costruzione degli stessi circuiti e pattern neurali dei cosiddetti "nativi digitali".

In ogni caso, la tecnologia è ormai quasi sempre presente nelle famiglie, e il risultato è che i bambini arrivano a scuola già "digitalizzati", ovvero con una propria educazione digitale (o con la mancanza di essa): ad esempio, è dimostrato come il 30% dei bambini di un anno sappia già tenere in mano e cliccare sullo schermo di un telefono. È compito degli educatori e della scuola cogliere tale educazione digitale e, nel caso, risolvere gli eventuali problemi. Spesso infatti i bambini entrano in contatto con la tecnologia con modalità disadattive, ad esempio quando i genitori tentano di placarne i capricci tramite dispositivi tecnologici che li distraggano. Studi hanno però dimostrato come un tale utilizzo precoce della tecnologia provochi, nei fatti, dei danni nei bambini, come ad esempio la capacità di comprendere e riconoscere emozioni quando compaiono su schermi digitali, ma non essere in grado di comprenderle o addirittura riprodurle dal vivo. L'utilizzo delle tecnologie prima dei due anni dovrebbe quindi essere evitato, in quanto compromette potenzialmente anche l'aspetto emotivo e relazionale del legame genitore-figlio, come ad esempio nel caso di una madre che utilizzi il cellulare durante l'allattamento invece di prestare attenzione al neonato. Emblematico in tal senso è l'esperimento denominato "Still Face" in cui un genitore smette di reagire in maniera coerente con le manifestazioni emotive del neonato e di mostrarsi altrettanto coinvolto emotivamente, e invece mostra un'espressione facciale totalmente neutra: le reazioni dei neonati a tale mancanza di risposte emotive vanno dal tentativo di coinvolgimento a manifestazioni di estremo disagio. L'esperimento mostra quindi chiaramente quanti danni può fare una relazione genitore-figlio in cui il genitore è distratto dall'utilizzo di strumenti tecnologici e non coinvolto nel legame. È significativo riflettere in tal senso su come, quando un bambino viene al mondo, spesso "incroci" per primo lo "sguardo" digitale di una fotocamera che riprende il parto prima di incrociare lo sguardo della propria mamma.

Viene ricordata l'importanza di informarsi e prepararsi, anche tenendo conto di documenti e indicazioni **quali quelle contenute nelle linee guida dei pediatri** (<https://www.sip.it/wp-content/uploads/2018/06/Bambini-in-et%C3%A0-prescolare-e-i-Media.pdf>), che dovrebbero essere maggiormente diffuse e conosciute.

Nell'educare i figli all'utilizzo del digitale è inoltre indispensabile dare il buon esempio, evitando quindi di punire o criticare i ragazzi per l'utilizzo eccessivo di strumenti tecnologici, quando se ne sta, da parte propria, facendo un utilizzo altrettanto scorretto. Come sempre la chiave per un'educazione efficace è la comunicazione con i figli, sia per comprendere eventuali reazioni a divieti e limiti e che possono apparire "isteriche" (ma che in realtà sono specchio di motivazioni psicologiche più profonde) sia per comprendere concretamente l'utilizzo che essi fanno dei media digitali. Spesso, infatti, sono gli adulti stessi a cadere preda degli aspetti più negativi di tali strumenti, ma bisogna tenere presente che i genitori hanno, solitamente, reti sociali, esperienze e sostegni psicologici maggiori per gestire le problematiche derivate, che invece possono avere effetti assolutamente devastanti su bambini e adolescenti che devono ancora formare la propria identità. Fra tali effetti configurano nuove forme di disagio giovanile che non si esauriscono negli atti di bullismo online, ma comprendono anche problematiche quali stalking, controllo compulsivo dei social media, vissuti depressivi o narcisistici, revenge porn, ... In ogni caso, un'assenza di manifestazioni evidenti di problematiche correlate all'utilizzo dei media digitali non deve far presupporre che vada tutto bene: è sempre necessario confrontarsi e parlare con i figli, al fine di creare uno spazio comunicativo aperto in cui fare emergere problematiche latenti o nascoste. La comunicazione resta quindi la chiave del patto educativo con la scuola, dell'educazione digitale e in generale del rapporto genitori-figli.

Genova, 4 marzo 2022

Relazione a cura di Annamaria Falcione, Operatrice volontaria di Servizio Civile del Comune di Genova; Progetto R.E.P

Progetto INFOrmiamoci e APPlichiamoci - Essere presenti nel tempo 2.0
Realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri
Dipartimento per le politiche della famiglia



**Dipartimento
per le politiche della famiglia**
Presidenza del Consiglio dei Ministri